



VENEZIA 67

Film sorpresa

DARIO ZONTA

VENEZIA
dariozonta@gmail.com

Il film a sorpresa di questa edizione è un film orientale, e questa non è una sorpresa perché Müller, che tanto ama questa pratica sconosciuta agli altri festival, ha spesso selezionato opere provenienti da quella parte del mondo, come accadde con *Still Life*, poi vincitore del Leone d'Oro, a sorpresa e con merito. Quest'anno ci sorprende ancora una volta perché riesce a portare a Venezia, e per la prima volta, l'esordio nella finzione di un maestro del cinema documentario cinese, Wang Bing che presenta in concorso *The Ditch*.

Wang Bing è un perfetto sconosciuto in Italia, e l'occasione festivaliera è la migliore per introdurre la sua grande arte e mestiere, a cui si aggiunge la meritoria e tempestiva retrospettiva che il festival milanese di *Filmmaker* gli dedicherà (dal 16 al 30 novembre), portando tutti i suoi lavori, una mostra con le sue installazioni e una monografia curata da Daniela Persico.

The Ditch è un film importante e straordinario per molte ragioni. La prima: il regista cinese che vive in Cina (è bene ricordarlo) è riuscito per la prima volta a raccontare un evento che riguarda la memoria collettiva di quel popolo, spesso volutamente cancellata attraverso terapie di gruppo violente e sanguinarie, allora chiamate «rieducazione». Il film è ambientato nel Deserto del Gobi (ed è stato realmente girato nel Deserto del Gobi) e racconta tre mesi di sopravvivenza di alcuni intellettuali sottoposti al regime educativo perché accusati di aver cospirato contro il Partito. Siamo alla fine degli anni cinquanta, subito dopo la Campagna dei Cento Fiori (una breve stagione di liberazione della vita culturale, politica e sociale) sfociata nella cosiddetta Campagna Antidestra, allorché Mao decise di stroncare quell'ondata di critiche che si levarono contro l'operato del governo, soprattutto da destra, ad opera di studenti e intellettuali. Tra il '57 e il '58 tre mila cittadini cinesi provenienti dalla provincia del Gansu furono condannati ai lavori forzati nel campo di rieducazio-

La sorpresa Wang Bing Viaggio crudele al cuore della follia maoista

Il regista cinese, da noi sconosciuto, sconvolge il festival con «The Ditch»
Narrazione estrema dei «campi di rieducazione» nella Cina anni 50. Da Leone



Nel fosso L'attrice cinese Tian Xiayu ieri al Lido per presentare «The Ditch» (il fosso) di Wang Bing

ne di Jiabiangou nel Deserto del Gobi. Ne morì la metà prima del trasferimento in un altro campo, a Gaotai.

Wang Bing, dopo una ricerca di tre anni in cui è andato tra mille difficoltà a scovare i sopravvissuti per farsi raccontare la loro storia (e nella lunghissima fase di preparazione del film c'è tutto il metodo del suo documentario), si è voluto concentrare sugli ultimi tre mesi di vita dei forzati

di quest'ultimo campo. Ebbene, siamo di fronte al racconto estremo dell'impossibile sopravvivenza di un nucleo di uomini neanche più in grado di lavorare al dissodamento del deserto, ma costretti a stare in branda dentro delle trincee scavate sotto terra. Attesa, sospensione, crisi di fame, di vomito, di dissenteria nel nulla di tutto, tra vento, sabbia e pietre. Vivono come topi e muoiono di fame, sep-

pelliti a centinaia in fosse sparse per il deserto, senza un nome e senza più una storia. Un film durissimo e compassionevole (e meritevole di un premio) che ha guardato all'oggi, ma dalla prospettiva della Storia e della memoria rimossa. Per Wang Bing la politica è ricostruzione della memoria e tutto il suo cinema è un grande immenso monumento dedicato a questa missione. ♦